

LA SERIE CON BEN PASTOR

Il colonnello Bora indaga sul fronte ucraino

Martin Bora è un personaggio che sarebbe sicuramente piaciuto a Hemingway. Ispirato al Von Stauffenberg (vero) che organizzò l'attentato a Hitler, attraversa la Storia con realismo e disincanto. Figlio di una Germania trionfante e spietata, poi smarrita e sconfitta, vive tutte le fasi delle grandi battaglie che hanno segnato il Novecento. Duro, filosoficamente consapevole del proprio dovere di soldato fedele al nazismo, non diventa mai un luogo comune in cui far confluire improbabili mutamenti ideologici: Martin Bora è un ufficiale coerente ma via via

sempre più disilluso, che sa uccidere e perdonare, combattere e perdere, lasciando ogni volta per strada un brandello di sé, un'illusione devastata da troppo sangue innocente.

Ben Pastor è la madre attenta e mai consolatoria di Bora: celo ha fatto conoscere in fasi non lineari del suo percorso, da Cracovia alla Spagna, da Roma all'Abruzzo, arrivando adesso, con questo vigoroso *Il cielo di stagno*, sul fronte ucraino del 1943, con il maggiore Martin Bora ancora fisicamente integro, ancora legato al recente matrimonio con la donna che alleggerà sempre sul suo destino triste, l'algida, sensuale Dikta. Ben Pastor ha due unici, solenni difetti nel mondo del noir seriale: uno, i suoi romanzi hanno una profondità di lettura non casuale, in cui ogni dettaglio psicologico diventa strumento di lotta e risorsa per delineare realtà stremate, prive di fanta-eroismi. Dopo aver letto un qualsiasi episodio dell'ormai ampio ciclo di Martin Bora, si

può definire a pieno titolo una grande - grandissima - scrittrice epica, non una giallista in cerca di facili consensi. In questa dimensione contrastante Bora è un personaggio amato ma ancora lontano dai grandi consensi popolari, perché la sua odissea rappresenta una attenta, viscerale analisi del disagio collettivo che caratterizza ogni singolo destino annegato in un delirio senza fine, dove gli eroismi sono dettati dall'ansia di salvezza più che dalla volontà di cercare improbabili glorie.

Anche qui, la storia privata è lenta ma come sempre attenta a un crescendo di eventi più psicologici che spettacolari, poiché tutto si gioca sul confronto tra il maggiore Martin Bora e un piccolo gruppo di ufficiali tedeschi sul fronte russo: occorre scoprire chi ha ucciso due generali dell'Armata Rossa, Platonov e Tibetsky detto Khan. Occulti giochi di potere si nascondono nelle pieghe della ricerca di Bora, che si muove cauto tra minacce, antichi segreti - la straordinaria figura della vecchia Larissa, remota amante di suo padre - e quello che sembra un vero mistero orrorifico nel mistero in divisa, il bosco di Krasna Yar, in cui affiorano cadaveri di civili massacrati. Non c'è nulla di occulto o di sconvolgente - se non in termini bellici - nei romanzi di Ben Pastor, e anche questa volta, con la filosofica concretezza della pedina umana sulla scacchiera del tempo, Martin Bora troverà la sua soluzione al caso, scoprendo un altro tassello di equivoci e di avidità, di tradimenti e opportunismi, mentre il fuoco avanza, i massacri continuano, le illusioni si spengono verso il tramonto dell'allucinata epopea nazista. Ben Pastor merita ogni volta di più un posto d'onore tra i grandi narratori del nostro tempo, e Martin Bora è un Ulisse senza patria e senza speranza, che racchiude nel suo disincanto tutte le glorie mancate di un secolo veloce e feroce.

SERGIO PENT



Ben Pastor
«Il cielo di stagno»
Sellerio,
traduzione di
Luigi Sanvito
pp. 473, € 15

